

## Chi devo ringraziare

L'azzurro di questo sito non è altro che la trasposizione digitale del cielo di Santa Marinella, quello che compare nella fotografia della home page, scattata in un giorno di novembre da Giovanni, mio marito.

Quando l'ho proposto come sfondo alla mia web master, lei è stata subito d'accordo, se non altro perché quel cielo ci ha visto crescere, e ha protetto tante volte le nostre corse di bambine, curiose e libere di girare per la campagna della Quartaccia – detta anche, nella mia trasfigurazione letteraria, Poggio Felice. Quand'anche avevamo dei limiti, per sua iniziativa e nonostante i miei timori di “disubbidire”, li scavalcavamo e ci spingevamo più oltre, ci nascondevamo al controllo, sempre cercando di evitare punizioni, s'intende. Inoltre intorno alle cinque del pomeriggio cercavamo di essere a casa di sua nonna, non certo per un té, semmai per pane e olio, e poi per seguire alla televisione le avventure di Pippi Calze Lunghe, nostra eroina dell'infanzia e indiscusso modello di vita.

Giocavamo in tutti i modi possibili e immaginabili. Vestivamo bambole, o anche le costruivamo con la nostra fantasia: un pezzo di canna, il residuo della plastica bianca con la quale i nostri genitori floricoltori coprivano le serre e noi vestivamo i nostri immaginari bambolotti, certi cespugli di fiori arancioni che delimitavano immaginarie pareti, tanto bastava per avere bambini da cullare e stanze da abitare. Passavamo ore intere sull'altalena a due posti del suo giardino di casa, bella è solida - perfetta - a cantare, le canzoni di Gianni Morandi, per la precisione. Su e sempre più su verso il cielo azzurro della nostra infanzia.

Andavamo in bicicletta, a catturare girini (al fontanile o al fosso, giù, giù in fondo) o lucertole (ma per un brevissimo periodo – giusto il tempo per provare il disgusto della pratica) giocavamo a biglie e a calcio con gli altri ragazzini del quartiere, costruivamo fionde. Una volta abbiamo trasformato un angolo del suo giardino di casa in una piccola città del west. C'era tutto. Il saloon, e la prigione dello sceriffo. Lei era lo sceriffo e io il suo aiutante. Lei era Sandokan e io Yanez.

Andavamo al mare insieme, a catturare stelle marine, o granchi, o gamberi trasparenti.

Averla anche a pranzo era per me una bell'aiuto, perché poi lei, spazzolato il suo piatto di rigatoni, aspettava fiduciosa, con il suo sorridente viso rotondo, gli occhi furbi, i capelli biondi legati con i “ciuccietti” (che discretamente odiava). Aspettava che, esasperata dalla mia svogliata lentezza e mal celato disgusto nel mangiare quei rigatoni, mia madre me li togliesse finalmente da sotto il naso e li offrisse a lei, golosa di pasta oltre che di vita.

Di un anno più grande, ci siamo iscritte allo stesso liceo, e abbiamo imparato a suonare la chitarra nello stesso periodo, o meglio sono io che ho imparato con i suoi esempi, prima di smettere per inettitudine, mentre lei diventava sempre più brava con la musica.

Poi le strade si sono separate, ma quando si cresce sotto lo stesso cielo, nulla più separa veramente. Così questo sito fatto di cielo è un regalo di mia cugina Antonella Rocchi, web master e direttrice del centro studi Airone. Grazie di cuore, Antonella.

Con lei, ci ha lavorato Alessandro, che ringrazio molto per la pazienza e la perizia.